



Samantha Reali, ex fidanzata di Franco Fiorito, all'ingresso della caserma della Finanza per essere ascoltata dai pm FOTO ANSA

Penati, i pm chiedono il processo «Propongo il rito abbreviato»

● Ieri la richiesta di rinvio a giudizio per l'ex sindaco e altre 21 persone ● Udienza possibile entro l'anno

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Filippo Penati a processo. Lo chiede la procura di Monza e lo vuole lo stesso consigliere regionale (ex Pd) della Lombardia, accusato di concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti, nell'ambito dell'inchiesta sulla aree ex Falck e Marelli di Sesto San Giovanni, Milano. I pm Franca Macchia e Walter Mapelli hanno presentato ieri la richiesta di rinvio a giudizio del politico e di altre 21 persone più una società al gup monzese Giovanni Gerosa.

L'udienza preliminare si potrebbe tenere entro l'anno, Penati vorrebbe però accorciare i tempi: «Voglio che si vada subito a processo - ha commentato ieri - per questo intendo chiedere il rito immediato», che prevede direttamente il dibattimento saltando appunto l'udienza preliminare.

Quella per cui Penati potrebbe trovarsi presto davanti a un giudice è una parte della maxi-inchiesta scoppiata nell'estate del 2011 e costata all'ex sindaco di Sesto, poi presidente della provincia di Milano e candidato a guidare la Lombardia, l'uscita dal gruppo del Pd al Pirellone. In particolare, nella richiesta dei magistrati compare la presunta concussione ai danni dell'imprenditore ex proprietario delle aree Falck, Giuseppe Pasini, che sarebbe stato indotto ad acquistare terreni e a pagare una presunta maxi tangente (da 20 miliardi di lire, anche se quelli effettivamente sborsati sarebbero stati quattro) all'imprenditore sestoese dei trasporti Piero Di Caterina - (indagato) prima finanziatore e poi grande accusatore di Penati - in cambio dell'approvazione e dell'attuazione degli interventi edilizi sulle aree Marelli e Falck. Tra le altre cose, secondo le accuse Penati avrebbe anche imposto a Pasini l'affidamento dei lavori nelle aree delle ex acciaierie alle cooperative emiliane rappresentate da Omer degli Esposti (indagato, vicepresidente del Ccc) e il riconoscimento di false prestazioni immobiliari a favore di due società riferibili



Filippo Penati FOTO ANSA

ai professionisti (indagati) Francesco Agnello e Gianpaolo Salami.

PRESCRIZIONE E RITO IMMEDIATO

All'epoca, si parla degli anni Duemila-2003, Penati era sindaco di Sesto San Giovanni. A proposito di queste ipotesi di reato, c'è da ricordare che già nell'agosto del 2011 il gip di Monza nel negare l'arresto di Penati aveva ritenuto insussistente l'ipotesi di concussione, riqualificandola come corruzione. Una lettura che, se venisse confermata dal giudice dell'eventuale processo, farebbe scattare la prescrizione. Ma in occasione dell'ordinanza del gip l'ex sindaco di Sesto aveva detto: «Se al termine delle indagini tutto non verrà chiarito, non sarò certo io a nasconder-

...

Fuori da questo filone l'acquisto da parte della Provincia di parte della Milano-Serravalle

mi dietro la prescrizione». Arrivati a questo punto, Penati intende dunque difendersi davanti al giudice e, commentando la richiesta di rinvio a giudizio, ieri ha ripetuto: «Non c'è traccia di una sola lira o di un solo centesimo di euro che mi sia stato trasferito. Dopo due anni di indagini non ci sono novità. Contro di me accuse e fatti che risalgono a dodici anni fa, e continuano a ruotare solo intorno alle dichiarazioni di due imprenditori (Di Caterina e Pasini, ndr), a loro volta indagati, rilasciate per coprire passaggi di denaro tra loro, anche su conti svizzeri o lussemburghesi».

Nella loro richiesta i pm Macchia e Mapelli contestano poi anche il reato di corruzione a Penati, al suo braccio destro Giordano Vimercati, all'ex segretario della provincia di Milano Antonino Princiotta e all'imprenditore Di Caterina. Secondo la procura, i quattro si sarebbero accordati affinché la Provincia di Milano deliberasse atti favorevoli all'impresa di trasporti di Di Caterina, che negli anni avrebbe ampiamente finanziato Penati e a livello territoriale il suo partito (Ds). Il finanziatore Di Caterina spunta anche quando si parla di un'altra ipotetica corruzione legata ai lavori della terza corsia della autostrada A7 (Milano-Serravalle) controllata dalla Provincia di Milano. L'imprenditore avrebbe infatti ricevuto su indicazione di Penati due milioni di euro attraverso il manager Bruno Binasco (indagato) da Codelfa, società del gruppo Gavio. Soldi che rientrerebbero nella contropartita tra la Provincia e Codelfa per l'affare dei lavori sulla A7. A questo proposito, va ricordato che poche settimane fa la Cassazione ha annullato il sequestro di oltre 14 milioni di euro disposto dai pm monzesi nei confronti della stessa Codelfa. Resta comunque fuori dalla richiesta di rinvio a giudizio il filone legato all'acquisto da parte della Provincia guidata da Penati del 15% della Milano-Serravalle sempre dal gruppo Gavio a un prezzo ritenuto incongruo. Mentre quei presunti due milioni di euro dati da Binasco a Di Caterina, attraverso una caparra immobiliare, rientrano anche nel capitolo sul presunto finanziamento illecito a Penati, come restituzione di parte dei soldi che il politico avrebbe ricevuto negli anni da Di Caterina. Finanziamenti che poi, nelle campagne elettorali 2009-2010, sarebbero passati per i pm in modo irregolare (non più da Di Caterina) anche attraverso l'associazione «fare Metropoli».

Marchese, 30 anni, segretario di Fontenuova (Roma): «Sarebbe stato più opportuno non avallare decisioni prese dalla maggioranza della Polverini ma la valutazione del gruppo non si fa su un singolo episodio». Fiorenzo De Simone, segretario del circolo di Vicovaro (Roma): «Sono a favore del rinnovamento ma di tutta la classe dirigente del partito. I due anni e mezzo della Polverini sono stati il governo peggiore nel Lazio e la nostra opposizione doveva essere più incisiva». Fra i dirigenti romani c'è chi è completamente contrario a «fare di tutta tutta l'erba un fascio», Eugenio Patanè (presidente del Pd romano): «Mi fa orrore che si paragoni il Pdl al Pd, in aula il gruppo ha sempre votato contro, mentre nelle delibere della presidenza non si poteva interferire. Fare posto al rinnovamento è giusto, per questo si può rinunciare alle deroghe per la terza candidatura. Ma dire a Mario Perilli, la persona più per bene del mondo, che non si deve ricandidare per lo scandalo dei fondi Pdl non mi sta bene. C'è un limite al grillismo, non si può mettere sullo stesso piano Enzo Foschi, che rinuncia al vitalizio, con Batman Fiorito». A una direzione regionale che si annuncia incandescente, il segretario romano Marco Miccoli, chiede «una

discussione serena e seria». Ma vuole partire dal fatto che il «tutti a casa» di Zingaretti, «l'elettroshock» di Gasbarra e «l'auto-critica di Montino» non giustificano «eccessi di giustizialismo». Prima delle «epurazioni», sostiene il segretario romano del Pd, «bisogna discutere cosa si è sbagliato in vent'anni perché la sequenza Storace, Marrazzo, Polverini la dice lunga». «Oggi il - spiega - capo segreteria del presidente della Regione è più potente del segretario di un partito, basti dire che la Polverini aveva 12 milioni sul suo bilancio personale per la comunicazione». Il Consiglio regionale deve dimagrire, «costare 8 anziché 18 euro a cittadino del Lazio, allineandosi all'Emilia Romagna». Il rinnovamento ci vuole: «È assurdo che l'unica donna, Daniela Valentini, sia entrata perché purtroppo è morto Mario Di Carlo», ci vogliono «giovani, pluralismo e territorio» ma anche il bilancio personale dei consiglieri deve fare la dieta: «Il 10% dell'indennità dato al partito va bene se si guadagnano 1500 euro ma, se l'indennità è 12.000 euro, allora al partito deve andare la metà», i circoli sono in difficoltà, le federazioni fanno sacrifici e invece «prosperano i comitati elettorali», «non è possibile che il convento sia povero e i frati ricchi».

Chi pensa alla moglie: 70mila per consulenze

FEDERICO FERRERO
TORINO

L'ottimismo spianato del Cota pubblico e una giornata dedicata alle sforbicate tardive, come quella di ieri per il consiglio piemontese a palazzo Lascaris, difficilmente riusciranno a liberare la maggioranza dal pantano. Il consiglio del Piemonte ha stabilito un taglio del 20% delle risorse destinate ai gruppi, nel corso di una riunione ormai cogente dopo i fatti scaturiti dalle uscite del deputato Pdl Rosso sui Batman delle nevi sabau-de. La Finanza ha visitato gli uffici dei gruppi in cerca di materiale per la procura di Torino e i invitati hanno raggiunto l'accordo su una serie di tagli - in vigore dal gennaio 2013 - che coinvolgeranno un ventaglio di voci: costi del personale, spese di funzionamento, segreterie degli uffici di presidenza, fondi per consultazioni e comitati. Va da sé: non basterà, il pomposo «tavolo di concertazione sui costi della politica». Anche perché

dovrà sottostare alle norme contenute nel decreto legge sul taglio delle spese, in mano al Governo e in via di presentazione giovedì. Nella maggioranza del Pdl non si è placata l'ira per l'incendio attizzato da Roberto Rosso, chiamato ieri a rispondere a Vercelli non già in televisione dell'aneddoto sul collega a Sestriere, ma in tribunale di un affare che lo vede imputato per associazione a delinquere a scopo di peculato per una storia di contributi pubblici a Trino Vercellese, suo paese natale. Ma le notizie si accavallano: in attesa della pubblicazione del rendiconto delle spese sostenute dai gruppi consiliari - e c'è chi assicura una serie di «chicche» da far impallidire la cena di Trimalcione - emerge un altro filone. È quello degli affari di famiglia. A scandagliare la popolazione di rappresentanti del popolo e loro pertinenze a palazzo Lascaris, difatti, si scoprono incroci singolari: come quelli dell'assessore all'ambiente Roberto Ravello (Pdl) e della mo-

glie Paola Ambrogio, ex Alleanza Nazionale, consigliere comunale a Torino e braccio destro di William Casoni, assessore regionale (ex An pure lui), generosamente ricompensata con 70.000 euro per una criptica «attività direttiva di istruttoria complessa». Altre riunioni in amicizia sembrano essere quelle sotto l'egida dell'assessore Pdl ai trasporti Barbara Bonino, che a un numero notevole di camerati della vecchia creatura di Fini nel comune di Torino ha offerto un bouquet di collaborazioni nello staff regionale. Il presidente preferisce cavarsela con la difesa a buon mercato: secondo Cota, imprecisati cospiratori «usano i venti dell'antipolitica in modo demagogico per annientare il regionalismo e le istanze di autonomia dei nostri territori». Replica che sa di contrappasso, per un leghista figlio di ampolle e sit-in contro Roma ladrona. A chiedere al governatore l'abbandono del seggio è toccato, stavolta, a Silvio Viale, il cuneese presidente dei Radicali italiani: «Cota avrebbe già dovuto dimettersi per la vicenda delle firme false di Giovine (condannato per falso in due gradi, ndr). Ora sarebbe opportuno che il consiglio votasse l'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati, come ultimo atto, e poi si tornasse al voto». Non succederà. Almeno: non ancora.